

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XV — Vol. XIX

Domenica 22 Luglio 1888

N. 742

LA LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE

Con una notevole maggioranza la Camera ha terminata la discussione del progetto di legge comunale e provinciale. È encomiabile senza reticenze il lavoro della Camera dei deputati? — No, veramente. Noi godiamo che anche questa riforma abbia fatto un passo considerevole avvicinandosi alla soluzione; godiamo che sieno stati largamente discussi alcuni concetti fondamentali che — come l'allargamento del voto, la elettività del Sindaco, la istituzione di una Giunta amministrativa — domandano di essere prontamente attuati. Ma la nostra sincera letizia per le vittorie del partito liberale non diminuisce lo sconforto che abbiamo provato nel seguire la discussione avvenuta alla Camera. Certo che la riforma organica degli enti locali è tra gli argomenti quello che ha dato luogo a moltissimi studi e in Italia ed all'estero; e si può dire che non vi è nessuna questione anche secondaria connessa a quella riforma che non sia stata da ogni partito, da ogni punto di vista, da ogni lato esaminata e discussa. Malgrado ciò la Camera italiana non soltanto non ha saputo non fare una discussione originale per concetto e per dottrina, ma nemmeno dar prova di sufficiente conoscenza dei lavori che sui singoli argomenti principali o secondari sono stati pubblicati.

Governo, Commissione e deputati si mostrarono assolutamente impreparati, sebbene la riforma non venisse per la prima volta davanti al Parlamento e sebbene da molto tempo se ne attendesse la discussione. Il Governo, in molti punti si mostrò quasi preso all'improvviso sopra un tema nuovo, e palesò una incertezza di volontà e di desiderio che faceva singolare contrasto colla fama di energia che ha acquistata il Capo di Gabinetto e colla presuntuosa dichiarazione di studiare sempre e ponderatamente le leggi che presenta; — la Commissione dovette abbandonare la maggior parte delle modificazioni che aveva fatte al progetto, e la si udì dichiarare che accettava soppressioni di alcuni articoli o modificazioni di altri non per convincimento, ma perchè credeva la Camera disposta ad approvare più questo che quel concetto; la Camera alla sua volta con deliberazioni prese lì per lì, senza coordinamento, senza guida, senza indirizzo, fece, disfece, si contraddisse e fu a quando a quando straordinariamente liberale o straordinariamente autoritaria.

Non parliamo poi dei partiti; la passione politica, la quale oggi si traduce alla Camera in una gara di essere od apparire ministeriali al massimo punto, sconvolge ogni antico criterio; la Destra volle ab-

bondare in liberalismo, quasi per smentire l'accusa di essere contraria alla legge che allargava il suffragio amministrativo; la Sinistra, e specialmente l'Estrema Sinistra, col pretesto di voler essere d'accordo col Governo, combattè il liberalismo della Destra e spesso si trovò in contraddizione coi principii che aveva sempre sostenuti.

Chi si mostrò più coerente, forse perchè aveva studiato di più la complessa questione, fu il Centro. Però, meno poche eccezioni, nessuna personalità ha saputo emergere, e ciò che è più strano e più doloroso, una circostanza così importante ed opportuna come la riforma della legge comunale e provinciale non diede occasione a nessun giovane di fare alla Camera uno di quei *debuts* che fanno sperare nel vigore e nella coltura delle nuove generazioni.

Il contegno poi della Estrema Sinistra ha più che altro meravigliato per la mancanza di coerenza, di coesione, ed in alcuni momenti, di serietà.

Quando noi nel numero del 29 aprile abbiamo lamentato che la Estrema Sinistra si mostrasse così scarsamente partecipe dei lavori parlamentari, l'on. Maffi ci diresse una cortese lettera nella quale, richiamandosi ai resoconti delle sedute parlamentari, protestava contro quella accusa e notava quante volte lui ed i suoi colleghi avessero preso la parola. Noi non abbiamo risposto a quella lettera poichè ci pareva quasi scortesie esprimere francamente il nostro giudizio che mantenevamo severo; ma hanno risposto per noi le due ultime discussioni, quella sulle convenzioni per le costruzioni ferroviarie, l'altra sulla legge Comunale e Provinciale. Vorremmo oggi sapere con precisione quali sieno i principii della Estrema Sinistra. Si fa presto a ripetere democrazia, popolo, lavoro, libertà, giustizia e tante altre belle parole; ma quando siamo all'atto pratico, quando i principii e le parole debbono essere tradotti in leggi, allora apparisce subito che non basta avere dei principii, ma occorre anche avere degli studi, e che si può fare benissimo un discorso sul Sindaco elettivo o sull'allargamento del suffragio, ma quando si tratta di discutere una legge che è un tutto organico, occorre uno studio preliminare che non si acquista se non sudando sui libri e meditando sugli errori propri ed altrui. E veramente in questo caso la Estrema Sinistra ha mostrato di aver sudato poco e meditato meno. E noi lo deploriamo tanto più vivamente in quanto crediamo che quel gruppo di deputati che in tutti i parlamenti rappresenta le idee più avanzate, sia una delle leve più potenti per la retta applicazione del sistema parlamentare, a patto però che alla audacia delle aspirazioni, accoppi la tenacità dei convincimenti e la vastità della coltura.

LA RELAZIONE DELL' ONOREVOLE BRANCA sull' ordinamento degli istituti di emissione

I.

Il processo storico o la condizione di fatto

Come abbiamo promesso intraprendiamo uno studio critico della relazione dettata dall'on. Branca sul progetto di legge per il riordinamento degli istituti di emissione, e per raggiungere meglio il nostro compito intendiamo di analizzare punto per punto la relazione stessa, convinti come siamo che abbondano straordinariamente gli errori, le contraddizioni e anzitutto la scarsa cognizione degli argomenti che si discutono.

E fino dalle prime righe troviamo che all'onorevole Branca fa comodo assai di servirsi di una formula ormai stantia, colla quale i pusilli della economia politica tentano di giustificare il loro orrore per le riforme radicali e per la costituzione di un nuovo diritto. Alludiamo al *processo storico*, od alle *condizioni di fatto*, che vengono messe innanzi come una necessità che avvince il legislatore in modo assoluto, così da togliergli la libertà di fare il bene.

Ecco infatti cosa scrive l'on. Branca:

« Si frequenti volte il Parlamento è tornato sull'agitata quistione della circolazione metallica o fiduciaria e sull'ordinamento bancario, che inutile riuscirebbe qualsiasi indagine teorica. Dopo vent'anni dalla costituzione del regno d'Italia e dopo ventidue da che fu inaugurato il regime della carta moneta, non ostante alcuni periodi di miglioramento, non si è potuto ancora assidere il nostro regime monetario sopra una larga base metallica. Quando nel 1883 fu presentato dallo stesso ministro delle finanze, onorevole Magliani, insieme all'on. Berti, allora ministro di agricoltura, un altro progetto di ordinamento bancario, sorridevano al credito ed alla finanza speranze assai più liete di quelle che si sono poi avverate.

« Parlare nelle presenti condizioni del credito di un sistema bancario teoricamente migliore, che prenda scinda dalle attuali condizioni di fatto, sarebbe opera perduta. »

Anche l'on. Ellena trattando lo stesso argomento nella relazione ministeriale che precede il progetto di legge, disse all'incirca le stesse cose, e quindi concluse cogli stessi errori e mostrò, come mostra l'on. Branca, di non conoscere pienamente il significato delle frasi che adopera.

E spieghiamo subito i motivi che ci portano a così severo giudizio.

La recente scuola positivista — specialmente trattando della storia — ha posto come cardine fondamentale delle investigazioni e delle critiche che non si possa discorrere e discutere di un fatto, soprattutto psicologico, senza conoscerne il processo storico, cioè la serie delle svariate cause da cui trae origine, e senza conoscere bene l'*ambiente* nel quale si svolge, cioè le condizioni di fatto nelle quali l'evento stesso si produce. Nulla di più logico, nulla di più soddisfacente per le esigenze della ragione umana. Che cosa hanno fatto alcuni di coloro, i quali perchè stanno sulla porta del tempio della scienza o vi girano intorno e ne leggono i manifesti, o ne odono ripercosse da lontano a quando a quando le armonie, si stimano già sacerdoti ed anzi, così a buon mercato,

pontefici? — Essi hanno preso le nuove frasi di *processo storico* e *condizioni di fatto*, le hanno stereotipate, e senza tener conto del significato nel quale sono usate, le adattano come richiamo al volgo profano per allucinarlo e fargli credere che essi sanno molte e belle e difficili cose. Infatti, per rimanere nell'esempio dei due relatori sul riordinamento bancario, essi parlano di *processo storico* e di *condizioni di fatto*, non già come limiti necessariamente prescritti allo studio dell'ordinamento bancario, ma come necessità per il legislatore di rispettare questo *processo storico* e queste *condizioni di fatto*. Assurdo maggiore non potrebbe essere concepito e la scuola positivista non potrebbe che rinnegare questi pseudo sacerdoti e questi pretesi pontefici, i quali in sostanza vengono ad ammettere che si debba mantenere l'*errore*, quando esso possa dal processo storico o dalle condizioni di fatto venire giustificato nel suo svolgimento.

Appena occorre avvertire che lo studio del processo storico e delle condizioni di fatto possono essere e sono mezzi efficacissimi indispensabili per iscoprire l'errore e per evitarlo, non già argomenti o suggerimenti per perseverare in esso.

Tanto più poi è grave la confusione che vien fatta dai due relatori sul significato del processo storico e delle condizioni di fatto, in quanto l'uno e le altre — parlando dell'ordinamento bancario — non sono già la conseguenza di un naturale e spontaneo svolgimento delle banche italiane, ma sono invece effetto di un continuo e talvolta violento intervento del legislatore, che costrinse colla forza delle sue deliberazioni, gli eventi a manifestarsi in un modo piuttosto che in un altro.

È per lo meno strano pertanto che gli stessi legislatori, i quali con innumerevoli atti diretti od indiretti hanno determinato un certo processo storico e stabilite certe condizioni di fatto, invocino poi ed il processo storico e le condizioni di fatto come motivo a perseverare nella stessa linea di condotta contro coloro che accusano di erronea e dannosa tale linea di condotta.

Noi vorremmo domandare all'on. Branca, il quale invoca le condizioni di fatto come colonne d'Ercole che gli precludono la via anche a discutere ordinamenti che prescindano dalle attuali condizioni di fatto, vorremmo domandargli se sappia — e crediamo che non sappia — come le attuali condizioni di fatto si siano stabilite.

È vero o non è vero che nel 1866 il Governo statuendo il corso forzato aveva in mano il mezzo più efficace, più legittimo, e diciamolo pure, più spiccio per statuire anche la unificazione della circolazione con grande vantaggio suo, del paese e di quel processo storico che oggi si invoca?

È vero o non è vero che se nel 1866 venne dimenticato di statuire simile unificazione — sebbene in quel tempo si unificassero tanti altri pubblici servizi — ciò fu solo perchè si riteneva che la unificazione della circolazione esistesse di fatto?

È vero o non è vero che il Governo da una parte, le Banche dall'altra tentarono la fusione della Banca Nazionale nel Regno colla Banca Nazionale Toscana la quale ultima era la sola che potesse impedire il monopolio della circolazione affidato ad una sola Banca?

È vero o non è vero che nel 1874 quando venne discussa la famosa legge 20 Aprile si era così lungi

dal credere che essa potesse costituire un processo storico, che anzi l'on. Minghetti dichiarava di volere con essa soltanto disciplinare alla meglio lo *status quo* lasciando impregiudicata ogni questione di massima?

È vero o non è vero che fino al 1874 ed anche qualche anno dopo le condizioni di fatto della circolazione in Italia erano rappresentate da una Banca circondata da banche o banchi così rachitici, disordinati e confusi (meno una eccezione nella più piccola delle Banche) da non valere la pena di pensare a sopprimerle?

È vero o non è vero che anche dopo la legge 1874 ed anche dopo la legge del 1881 che aboliva il corso forzato, il sistema delle sei banche *confederale* (?) non potè mantenersi se non per il continuo e perseverante intervento del Governo, il quale cercava con tutti i mezzi, con tutti gli espedienti e talvolta con molti sacrifici di impedire gli effetti di quella legge che aveva promulgata senza prevedere la condiscendenza dell' Istituto maggiore e l'audacia dei minori?

L'on. Branca forse non sospetta nemmeno che il suo processo storico e le sue condizioni di fatto, sieno l'opera di un erroneo concetto della istituzione, ed il frutto di una soverchia condiscendenza di chi aveva dei diritti da difendere e di un efficace ardentamento in chi aveva dei diritti da conquistare. Ma se si darà la pena di studiare sui documenti la storia del nostro ordinamento bancario, si convincerà facilmente che le attuali condizioni di fatto non derivano già da processo storico, ma da una perseverante azione del governo a mantenere quegli errori fondamentali che hanno costituito gli imbarazzi presenti e dai quali Governo e Parlamento pretenderebbero di sciogliersi fingendo di non avvertirli.

Abbiamo detto con frase vivace ma sincera che l'on. Branca forse non sospetta nemmeno la storia delle Banche di emissione, e lo proveremo in un prossimo articolo, dimostrando quanto erroneo sia il concetto del relatore quando afferma che « di fatto si svolse in Italia il sistema bancario *sotto forma federativa* ».

A DISPETTO DEI DAZI

Anche i provvedimenti finanziari sono stati approvati, come si prevedeva. Resta dunque legalizzato, tra le altre cose, l'aumento del dazio sui cereali fino a cinque lire, aumento da noi previsto, fino da quando quello di tre lire veniva dichiarato definitivo (!), con una profezia di cui davvero non meniamo vanto, perchè mai la più facile al mondo. Ora potremmo arrischiare una affatto analoga e sempre nello stesso senso; ma lasciamola nella penna, e piuttosto veniamo a dire di un fatto non ancora accaduto ma probabile, che mostrerebbe una volta di più l'inerzia finale degli sforzi di quei nostri concittadini italiani, e loro rappresentanti in parlamento, che sono protezionisti agricoli, *et pour cause*, dei produttori di grani insomma, indipendentemente dalla intrinseca ingiustizia dei risultati immediati che di quando in quando riescono a ottenere.

I giornali hanno annunziato essere stato presentato al Congresso degli Stati Uniti d'America da quel Governo un progetto di legge che stabilisce un premio

di L. 3.45 per ogni sacco di 127 chilogrammi di frumento, di maiz o di farina, di produzione degli Stati stessi, che venga esportato nell'America meridionale o in Europa. Se il progetto venisse approvato, si calcola che lo Stato dovrebbe pagare 25 milioni per l'esportazione delle farine, 31 per quella del frumento, e 15 per quella del maiz.

Finora il progetto non è neppure stato discusso e si sa ch'esso ha già degli oppositori. Se viene respinto, le cose rimangono come sono; se non altro per ora, giacchè non è escluso che possa venire ripresentato più tardi. Ma se invece è approvato? L'ipotesi non è strana: sono note le tendenze protezioniste degli Stati Uniti; e nessuno ignora che il bilancio di quel paese è in condizioni floridissime.

Che cosa sono 69 milioni per un bilancio che ha notevoli avanzi annui? E non è risaputo che, mentre essi servono ad estinguere il debito pubblico in una misura che suscita negli Stati d'Europa una invidiosa ammirazione, la loro entità permetterebbe di estinguerlo con una rapidità ancor maggiore, oggi tenuta solo in freno dal timore di produrre soverchia perturbazione nel mercato finanziario e quindi nella pubblica economia nazionale?

Intanto in Europa i Governi si arrabattano a difendere i loro amministrati dalla concorrenza americana! in altri termini a difendere una cosa che non può esser difesa. La lotta non meno rovinosamente costosa, che si combatte nel campo militare, ove per altro sembra oggi inevitabile, tra le sempre nuove corazze destinate a resistere ai proiettili di qualunque mostruoso cannone, e i sempre nuovi cannoni destinati a forare qualunque resistente corazza, si ripete parallela nel campo economico, ove sarebbe tanto più facile evitarla, tra i premi per la esportazione di prodotti a cui altri vorrebbe a ogni patto chiuder l'uscio in faccia, e i dazi contro i prodotti che altri a ogni patto vuol trovar modo di esportare.

Come finirà?

Meno presuntuosi dei nostri protezionisti, che del resto, alla riprova dei fatti, non ne imbroccano mai una, non pretendiamo formulare una previsione minuta ne' suoi particolari. Molte circostanze, politiche o d'altra specie, possono intervenire impreviste a turbare quello che sarebbe, date certe premesse, il procedere naturale degli avvenimenti. Ma facciamone astrazione nel caso concreto. Allora non è cervelotico il prevedere che si rinnovi la storiella del vaso di ferro e del vaso di terra cotta, che il più debole, a lungo andare, ceda al più forte, o ne esca col capo rotto. Quando di due Stati uno è economicamente molto più potente dell'altro, se pare immorale il dire che ha diritto d'essere anche prepotente, diremo invece che ha buona ragione e possibilità d'esser più a lungo tenace.

Il grano americano seguirà, a dispetto dei dazi, a venire in Italia, in Francia e in altri paesi europei, sia perchè ne vien prodotto in abbondanza, sia perchè ove gli Stati Uniti volessero davvero appigliarsi al sistema — assurdo anch'esso — dei premi di esportazione, sono soli a tutt'oggi a potersi permettere il lusso malinteso delle assurdità economiche. Supponiamo che i sullodati paesi europei, compreso il nostro, tra qualche anno inaspriscano ancora i dazi, acciò la piccola schiera dei poveri e benemeriti produttori non patisca e la vile sterminata moltitudine dei consumatori in mezzo a troppa grazia di Dio non s'avvezzi male. E poi? Si avrà diritto di supporre in

pari tempo che gli Stati Uniti d'America, dai quali non si può pretendere che sieno i soli a esser savi, perseverino nel sistema non meno assurdo di spendere milioni — poichè ne hanno — in premi di esportazione, e che anzi ne crescano la misura. E allora?

E allora, ci sembra già di sentirci rispondere: — gli interessi dei consumatori saranno soddisfatti e lo saranno insieme quelli dell'erario; giacchè da una parte i premi di esportazione e i dazi, elidendosi a vicenda, manterranno pel pubblico il prezzo del pane sempre a un dipresso uguale, e dall'altra nelle casse dello Stato si verseranno danari belli e buoni e il carattere unicamente *fiscale* che ha il dazio sui grani, a cui ostentate di non credere, apparirà, coi più felici risultati, in tutta la sua evidenza. Si avranno due vantaggi in una volta.

Benissimo; replichiamo, e se tutta l'economia di una nazione cominciasse e finisse con un tollerabile prezzo dei grani e con un soddisfacente incasso doganale, mettiamo pure che un certo equilibrio vi sarebbe, quantunque anche su ciò avremmo molte riserve da fare. Se non che rimane da sapere, massime quando il sistema diventasse generale, dove e come andremmo a vendere i prodotti nostri; quali probabilità vi sarebbero per esempio, di continuare a esportare in America gli agrumi, il cui commercio soffre già d'una crisi e per quali occorrerebbero anzi le maggiori facilitazioni, gli olii, le paste alimentari, i formaggi, e via dicendo fino agli oggetti di belle arti propriamente dette e d'industria artistica. E si che, via!... non appena uno di cotesti nostri principali rami di produzione e di scambio intristisce un poco, si incomincia anche presso di noi a chiedere i premi di esportazione. Informino oggi i vini delle Puglie. Chi può giurare, a questi lumi di luna, che non ci si arrivi? In tal caso si spenderebbe da una parte quel che si intasca dall'altra. Non è più semplice lasciare ai rapporti economici il loro andamento naturale e spontaneo?

Ma le cose semplici sono le ultime a esser capite!

Le società cooperative in Inghilterra nel 1886

Le Società cooperative esistenti in Inghilterra alla fine del 1886 sommano a 4399 delle quali 4331 erano al minuto, 2 all'ingrosso e 66 erano Società di produzione. Il numero dei soci per le prime era di 809,417; 1009 per le seconde e 22,701 per le società di produzione e così in tutto 833,127 soci.

Tutte quelle società avevano un capitale versato di ster. 8,929,381 (lire italiane 223,284,525) che si divideva per lire sterline 809,417 alle cooperative al minuto; per L. 526,913 a quelle all'ingrosso e per ster. 555,814 alle cooperative di produzione.

Cominceremo dalle società di *consumo al minuto*.

Gli affari condotti da queste società variano, quanto più aumenta il numero dei soci. Al primo impianto il loro capitale è limitato eccedendo di rado una sterlina per socio e spesso è anche molto minore. In generale si comincia col vendere un solo articolo per esempio il the, che appena comprato viene diviso in pacchetti di un quarto e mezzo di libbra e distribuito fra i soci senza spesa alcuna per utili o ricompense. La differenza fra il prezzo all'ingrosso e quello al minuto è tale che stimola altrì ad unirsi

alla società, e così in breve tempo questa è abbastanza forte per cominciare un commercio regolare. Oltre al bisogno di capitale, un altro ostacolo impedisce alle società di cominciare gli affari in diversi rami, ed è che molti di questi richiedono un numero maggiore di promotori per assicurarne il buon successo, non essendo savio l'avventurarsi finchè il numero dei soci non sia tale da assicurare questo appoggio.

Ordinariamente le società cominciano col commercio delle droghe, e delle provviste: quindi vi aggiungono le scarpe, e le calze, le stoviglie, le chincaglie, e si fanno il proprio pane. Provvedono la carne, non che tessuti ed abiti. Alcune hanno aperto spaccio di latte, frutta e gioielli; altri hanno i loro cantieri di carbone fossile cogli sbarcati: possiedono vagoni, barche da canali, e bastimenti da carbone. Alcune società possiedono anche terre i cui prodotti, è inteso, che debbano essere consumati dai soci.

Alcune società aprirono succursali per comodo dei soci, e così su di un totale di 4331 società, 360 sono divenute tanto numerose da avere succursali, le quali per le dette 360 società sono in numero di 4,464. Oltre gli scopi sopra indicati vi sono società che esercitano la macinazione del grano, e altre quella della conduzione dei poderi. Ve ne sono due che si sono costituite allo scopo di possedere la terra, e di affittarla in appezzamenti.

Fra le società di consumo al minuto la più importante è quella di Leeds, che aveva alla fine del 1886 23,985 azionisti. Essa durante l'anno fece vendite per l'importo di sterline 480,204 ed ottenne un utile di st. 52,833 sul capitale versato di st. 251,235.

I seguenti dati dimostrano la situazione delle società al minuto alla fine del 1886.

Numero dei soci	809,417
Capitale e riserva	Sterl. 9,248,711
Merci vendute nell'anno	» 20,973,374
Utile netto dedotto l'interesse pagato sulle azioni	» 2,819,081

Le società cooperative all'ingrosso come abbiamo veduto non erano alla fine del 1887 che due. La prima fu registrata nel 1863 e cominciò gli affari nel 1864 a Manchester. Essa è conosciuta col titolo: *The Wholesale*. L'altra è nella Scozia e cominciò a funzionare nel 1868 tenendo quasi l'identica condotta della prima.

I seguenti dati fanno conoscere la loro situazione al cominciare dal 1887.

Numero dei soci	617,978
Capitale totale	Sterl. 4,278,062
Totale delle vendite nel 1886	» 7,080,331
Utile netto	» 136,726

Negli anni successivi alla loro creazione vennero aperte molte succursali e filiali non solo all'interno ma anche all'estero.

Il seguente specchio mette in evidenza gli affari compiuti dalle filiali per gli acquisti, e dalle fabbriche della società inglese durante il 1886.

Copenaghen	Sterl. 568,176
Nuova York	» 465,195
The e caffè (Londra)	» 450,192
Filiali irlandesi (eccetto Inniskillen)	» 415,011
Amburgo	» 182,916
Totale	Sterl. 2,059,490

Cifra che va fino a st. 2,288,250 aggiungendovi gli affari fatti dalle fabbriche.

Le due società, cioè l'inglese e la scozzese, impiegano da 3000 persone. La società inglese possiede un mulino per il frumento del costo di 70,000 lire st., e quella scozzese ha comperato del terreno, ove intende concentrare le sue fabbriche.

Le società cooperative di produzione erano 66, e la loro produzione nel 1886 fu di st. 1,551,203.

Le più importanti fra le società cooperative di produzione sono quelle che esercitano mulini per la macinazione dei cereali, le quali infatti nel 1886 dettero una produzione di st. 1,075,839 lasciando alle altre solo st. 475,364. Le prime erano 18 e le seconde 48.

LETTERE PARLAMENTARI

La fine della discussione sulla legge Comunale e provinciale.

Roma, 19 Luglio.

La Camera chiudeva oggi i suoi lavori approvando con 269 voti favorevoli e 97 contrari la riforma della Legge Comunale e Provinciale, discussa un poco per amore e molto per forza. Nonostante il coordinamento che si è fatto stamani degli emendamenti con gli articoli, la legge risente e risentirà di una certa incoerenza, proveniente specialmente dall' avere poco studiato la legge e le sue conseguenze (ciò valga così pel Ministero come per la Commissione), e dall' avere accettato in fretta alcuni emendamenti, che meritavano di essere ponderati e forse respinti. Tanto è ciò vero che in questi giorni si udivano molti deputati dire che era un vero peccato che non si fosse accettato di stralciare dalla legge, per discuterla ed approvarla, la parte riflettente l'allargamento del suffragio e l'eleggibilità del Sindaco, le questioni che si potrebbero dire politiche, in questa legge amministrativa, e che veramente è da ritenersi fossero mature, se non nella opinione pubblica vera e propria, nella mente e nella coscienza di ogni deputato. Ma questa proposta di stralcio era venuta l'anno passato da un deputato radicale, dall'on. Fazio, e il Presidente del Consiglio non credeva di poter oggi accedere ad una cosa che aveva già disapprovato. E poi il Presidente del Consiglio si era ormai tanto sbilanciato per volere la discussione della intera legge, e per far votare prima delle vacanze una grande riforma che non poteva dare indietro; egli ha molto amor proprio. Tuttavia coll'amor proprio ha dovuto transigere più d'una volta in questa discussione; gli argomenti degli uomini pratici lo hanno messo al muro, e gli hanno provato come i ratizzi — ch'egli aveva accettato dalla Commissione — erano stati proposti troppo leggermente, senza badare alle conseguenze e specialmente alla necessaria connessione al riordinamento dei tributi locali; ed egli li ha abbandonati; gli hanno provato che si può proclamare il principio del diritto al ricovero, ma che questa proclamazione è vuota e dannosa al tempo stesso, se non vi corrisponde un ordinamento della beneficenza, un riordinamento delle opere pie, qualche cosa insomma che renda attuabile quel concetto di

carità astratta. L'on. Crispi, con ottimi intendimenti, è facile ad innamorarsi di una teoria, di un principio, trascurando, come tutti quelli che s'innamorano, i particolari della pratica applicazione. Così gli era avvenuto per l'articolo 95, sul quale egli teneva fermo, nonostante gli attacchi efficaci di numerosi oratori; e ne fanno prova la difesa che di quell'articolo fecero i giornali officiosi e la dichiarazione poi fatta alla Camera che avrebbe consentito un cambiamento di forma, ma voleva la promulgazione del principio. L'opposizione però contro l'articolo aumentava a segno che il mutamento di forma rischiava di diventare l'annullamento della disposizione. In tal caso era minor sconfitta rimandare l'articolo ad altra legge, come si era fatto per i ratizzi; e così avvenne.

Queste osservazioni, scritte rapidamente, non hanno la pretesa di essere la critica della legge, la quale è uscita dalla Camera — non è questo il luogo nè il tempo — ma giovano a provare con esempi l'affermazione che la parte più propriamente amministrativa della legge, era poco e male studiata. Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Varrà invece la pena di addurre un altro sulla leggerezza con cui si sono accettati certi emendamenti, a cui Governo e Commissione non hanno riflettuto abbastanza. L'emendamento Mussi, accettato, votato, approvato, dispone che il Consiglio Comunale eccettuati i centri minimi di popolazione — nomini il Presidente del Consiglio Comunale, che non dev'essere la stessa persona del Sindaco. Ognuno vede che stato di cose, o visibile o temibile, si può creare in un Comune! O questo Presidente, è un consigliere, magari assessore, alleato del Sindaco, e sarà un vero uomo di paglia, una vera inutilità, che spesso farà una trista figura, perchè la discussione sarà diretta realmente dal Sindaco; o il Presidente sarà un avversario e avremo il principio di una guerra civile; da un lato starà il Sindaco, forte per la cognizione pratica di tutti gli affari e del loro andamento, che avrà celato per quanto è possibile al Presidente: dall'altro starà questo pronto sempre a servirsene di un potente strumento, ch'è il modo di regolare la discussione, per eliminare o schiacciare le proposte del Sindaco — senza contare ch'è ancora da sapersi chi dei due abbia a far l'ordine del giorno, cosa di grave momento.

L'on. Mussi a quanto si afferma nei corridoi di Montecitorio, proponendo quell'emendamento pensava unicamente a Milano. Dicono che nella ipotesi — ormai ammessa da tutti come probabilissima — che il Municipio di Milano, colla nuova legge, debba andare in mano del partito radicale, l'on. Mussi credesse bene di avere disponibile nel Consiglio Comunale un posto da controbilanciare quel suo amico, per esempio l'on. Marcora, che divenisse Sindaco. Per ciò trovò l'idea del Presidente del Consiglio Comunale.

Intanto per queste ipotesi che si fanno sul Municipio di Milano, e per la notizia, sempre ripetuta, che l'on. Fortis, di Estrema Sinistra, avrebbe accettato il sottosegretariato di Stato per l'Interno, soltanto dopo la Riforma Comunale e Provinciale, e che un tale compromesso è fatto unicamente nell'intento di facilitare il viaggio del Re in Romagna, si è dato alla legge il nome di « Legge di Milano e di Romagna ». — Naturalmente è una piccola malignità di colleghi a colleghi, di deputati a

ministri, ma contiene la sua parte di vero; perchè la politica, bisogna sempre rammentarselo, non è quella che si vede sul grande palcoscenico di Montecitorio.

— Se lasciamo da parte la legge Comunale e Provinciale, per quanto le concerne direttamente — e guardiamo alle impressioni *parlamentari* (non quelle del pubblico che non ne sa nulla) di questo più recente periodo dei lavori della Camera, andremo molto vicino al vero dicendo che l'on. Crispi si è mostrato debole in quella lotta continua, viva, ch'è la discussione degli articoli, la quale esige studi seri moderni e pratica del mondo com'è; spesso spesso il suo ragionamento non solo non era all'altezza dell'argomento, ma neanche all'altezza dell'ufficio che ricopre. V'è inoltre sempre l'influenza del suo temperamento, che lo porta a cercare inutilmente incidenti ed interruzioni, dalle quali gli è malagevole uscir bene.

Ma se non è stata ottima l'impressione lasciata dal Presidente del Consiglio durante la discussione della Riforma Comunale, quella della Commissione è stata poco buona, per non dire cattiva. Considerata nel suo insieme, tutta la Commissione aveva la colpa di avere guastato il progetto di legge ministeriale, abborracciandone un altro, che mancava di ogni armonia, di concetti direttivi, e dimostrava la insufficienza del compilatore. Quanto al relatore, on. Lacava, è certo che nell'opinione della Camera ha fatto un passo indietro: gli fa difetto la coltura e da questo capo speciale anche il tatto e l'abilità. Alla vigilia di diventare Ministro, come si afferma, ciò non deve far piacere; sebbene sia umano che egli s'illuda precisamente del contrario. E meno male che è stato aiutato dall'on. Giolitti, che ha parlato spesso per conto della Commissione. L'on. Giolitti, intelligentissimo di cose amministrative, possiede una grande facilità di redigere subito, e in modi diversi, a seconda delle obiezioni incontrate, un articolo di legge; e perciò ha giovato molto all'on. Lacava, ma anch'egli si è impicciolato nelle questioni, è sempre stato *terre à terre*; mentre la riforma comunale si prestava spesso alla larga argomentazione del vero legislatore.

Fuori del campo del Governo e della Commissione vi è un'impressione, che non si potrebbe chiamare favorevole, ma di ammirazione per l'on. Di Rudini. Attaccato due volte con violenza e malamente dall'on. Crispi, ha saputo difendere una volta la dignità della Camera, un'altra quella sua personale, con tale calma e dominio di sè stesso e con tale superiorità di forma, da ricordare i nostri vecchi parlamentari che si citano ad esempio, come il Minghetti. E questa impressione è stata comune a tutti i banchi, sino all'Estrema Sinistra, che pure non può avere simpatia politica per l'on. Di Rudini, ed è perciò che parliamo di ammirazione e non di favore. Certo però questo fatto, politicamente poco importante, ha servito a rimettere in luce un uomo, che sembrava dimenticato, e che forse gli avvenimenti potrebbero chiamare a dare una scossa alla « massa inerte » com'egli definì la immensa maggioranza della Camera.

L'Estrema Sinistra si è data un gran da fare; ha voluto che si credesse la riforma essere un merito tutto suo; ma in realtà per chi ha veduto le cose da vicino, essa si è divisa e suddivisa tutti i momenti; una parte era evidentemente opportunista,

mostrandosi più ministeriale del Ministero, specialmente l'on. Fortis; un'altra parte seguiva realmente i principii, che erano e sono il programma dell'Estrema Sinistra, e votava contro i compagni, o usciva dall'aula. Ed alla parte, che diciamo opportunista ministeriale, avveniva questo fatto che, per consuetudine, per teoria, gridava contro i banchi della Destra, e pochi minuti dopo si trovava a votare d'accordo colla Destra. Perchè questa, poveretta, quasi destinata a servire sempre, ha fatto la più penosa figura che si possa immaginare.

Gli onori — non decretati da nessuno, e quasi neanche ammessi da nessuno — spettarono, e la Camera lo sente, al piccolo nucleo del Centro; di là sono usciti gli ordini del giorno più larghi per il suffragio, per il voto alle donne per l'eligibilità del Sindaco; di là le prime obiezioni e la lotta costante contro proposte cattive o inattuabili come quelle dei *ratizzi* e del diritto al ricovero; di là gli emendamenti più efficaci e più pratici. Con ciò non diciamo che abbiano sempre vinto; tutt'altro. Ma i deputati di quel piccolo nucleo hanno dato, in questa discussione, come in quella dei tributi locali, come in quelle di tutto l'anno parlamentare, segno di tanto vigore personale, di tanta elevatezza d'idee e di sentimenti da farci augurare meno male per l'avvenire del Parlamento italiano.

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

La concorrenza tra le strade ferrate e le tramvie — Scarsenza di materiale rotabile in Prussia.

La concorrenza tra le strade ferrate e le tramvie. — « Se possa consentirsi alle tramvie di diverse località di collegarsi l'una all'altra, nell'intento di richiamare su di loro un traffico a lungo percorso già servito da una strada ferrata; e quale sia la differenza tra ferrovia economica e tramvia a vapore »: — Tale era il quesito già da noi accennato in una precedente rivista, che, sottoposto dal Governo al Consiglio delle Tariffe nell'aprile di quest'anno, non venne allora risolto, e fu invece trattato nella sessione dello scorso giugno.

Il Consiglio ha voluto però lasciar da parte l'esame teorico della questione, sembrandogli di non potere addentrarvisi senza invadere il campo della Commissione d'inchiesta sulle tramvie, la quale non ha ancora ultimato i suoi lavori; ed ha quindi anche tralasciato di rispondere alla domanda circa i caratteri differenziali delle tramvie e delle ferrovie economiche, ritenendo che per tale distinzione non si possa prescindere dal riferirsi allo stato di diritto e di fatto, dal chiamare cioè tramvie quei mezzi di trasporto che le leggi o i decreti hanno qualificato tali. Esso si è limitato a dare il suo avviso sul caso pratico, dal quale era stato motivato il quesito.

Il caso era questo. La società Anonima delle Tramvie Interprovinciali Milano-Bergamo-Cremona, esercente le linee da Milano a Pavia, a Bergamo, a Lodi, a Vaprio e Caravaggio, le quali tutte fanno capo alla Linea di Circonvallazione di Milano appartenente alla Società Anonima degli Omnibus e tramways di quella città, aveva fatto istanza al Governo perchè le fosse consentito il trasporto delle merci

con trazione meccanica sulla detta linea di circonvallazione, non solo pel servizio locale, al che è già autorizzata, ma anche pel servizio di transito, in altri termini per poter riunire in un servizio diretto cumulativo le diverse sue linee. Essa chiedeva inoltre fosse chiarito che per servizio locale s'intendesse il carico e lo scarico in qualunque punto della circonvallazione delle merci in partenza per alcuna delle sue linee, o in arrivo da queste.

Il Consiglio delle Tariffe ebbe anzitutto a considerare come dagli ordinamenti amministrativi che, in mancanza di una legge speciale, regolano finora la concessione, la costruzione e l'esercizio delle tramvie in Italia, emani il concetto che ciascuna linea di tramvia è fine a sè stessa, ha un movimento determinato e circoscritto nella zona di percorso ad essa assegnata. Anche i loro caratteri tecnici dimostrano che le tramvie non passano servire ad altro che al traffico locale, con questo solo di più che, rispetto alla rete ferroviaria, possono diventare efficaci ausiliari portandole e ricevendone il traffico di più lungo percorso proveniente dalla zona ch'esse servono o a quella destinata. Anche fuori d'Italia, pur essendo diversi i sistemi cui si informano le varie legislazioni, questo concetto si riscontra dovunque, che le tramvie debbono limitarsi a completare il servizio ferroviario, senza farsene mai concorrenti.

Pensò quindi il Consiglio che permettere alla Società Interprovinciale di allacciare le proprie linee, equivaleva allo sconvolgere tale criterio, autorizzando la costituzione di un duplicato della rete ferroviaria. « Basta dare uno sguardo alla fitta rete di tramvie che ormai si inframmettono a tutte le linee ferroviarie della gran Valle del Po » — osserva giustamente il relatore — « per persuadersi come una diversa interpretazione degli ordinamenti vigenti condurrebbe ben presto alla possibilità di spedir mercì sulle tramvie da Cuneo e Torino fino a Venezia e fra molti dei principali centri commerciali dal piede dell'Appennino al piede delle Alpi. »

Un'altra considerazione confermò il Consiglio nel suo modo di vedere, gli impegni, cioè che lo Stato ha assunto mediante le convenzioni del 1885 colle Società esercenti le grandi reti ferroviarie. A che infatti varrebbe il diritto di prelazione riservato alle Società per l'esercizio di nuove strade concorrenti ad altre della loro rete, se le tramvie potessero trasformarsi in linee concorrenti e sovrapposte alle strade ferrate?

Vi è anzi l'art. 25 del capitolato d'esercizio il quale fa obbligo alle Società di concedere binari di raccordo alle tramvie a vapore, ma solo quando non siano concorrenti: il diritto della strada ferrata di negare il raccordo ad una tramvia che le faccia concorrenza verrebbe dunque annullato di fatto, quando si permettesse alle tramvie di congiungersi fra esse e stabilire un servizio cumulativo.

Il Consiglio delle Tariffe opinò d'altra parte che alle tramvie si debbano conservare le agevolanze d'ordine amministrativo e fiscale e la libertà di movimenti onde godono presentemente, sicchè ritenne accoglibile l'altra domanda della Società Interprovinciale intorno alla interpretazione da darsi alle parole *servizio locale*, usate nella concessione fattale col decreto ministeriale 1° aprile 1887. La tramvia per esempio da Milano a Pavia può, in forza della sua concessione, trasportar le merci fra le due città: ora, associandosi alla tramvia di circonvallazione di

Milano per ricevere e consegnar merci in ogni punto di questa linea circolare, anzichè soltanto nella propria stazione, fa cosa conforme agli interessi suoi e del pubblico insieme, pur sempre rimanendo nello spirito della concessione.

Il Consiglio concluse pertanto emettendo il voto « che si debba consentire alla Società delle tramvie a vapore interprovinciali di Milano di allacciare le sue linee a quella della tramvia di circonvallazione al solo scopo di poter consegnare e ricevere le merci, da trasportare o già trasportate separatamente su ciascuna delle sue linee, in punti della città di Milano diversi da quelli delle stazioni rispettive. La Commissione tiene però a chiarire che tale concessione non possa e non debba uscire dai limiti del traffico locale suddetto e che con opportune disposizioni il Governo debba impedire che, sotto forma di rispedizioni o altre venga stabilito un servizio cumulativo fra le tramvie, in contrasto con i concetti sopra esposti e della leale applicazione delle discipline in vigore. »

Scarsezza di materiale rotabile in Prussia. —

Pare che non soltanto in Italia si lamenti la scarsezza del materiale rotabile, ma ben anche in paesi che siamo avvezzi a considerare come assai più avanzati del nostro per tutto quanto riguarda il servizio ferroviario. In Prussia si nota da tempo la deficienza di carri, e fu soprattutto sentita nell'inverno scorso: quantità enormi di merci rimasero giacenti nelle stazioni, in particolare ad Amburgo e nella Slesia, onde proteste vivissime degli industriali e negozianti. Giusta i calcoli della Camera di Commercio di Posen l'effettivo di materiale sulla rete dello Stato andò scemando dal 1883 in poi e, se si vuol completare la dotazione in modo da renderla adeguata ai bisogni del traffico, occorrono, prendendo per base il quantitativo esistente sulle ferrovie private, non meno di 11,600 nuovi carri. È provato infatti che dopo il 1880 le spese fatte dall'Amministrazione pel rinnovamento di materiale rotabile rimasero del 40/100 inferiori alla cifra necessaria per la reale sostituzione di tutti i veicoli posti fuori d'uso. Ecco un fatto da cui viene considerevolmente diminuita l'impressione ottimista che si ha dal rapporto del ministro Maybach circa i risultati finanziari dell'esercizio di Stato in Prussia. ¹⁾

Intanto il Governo si è convinto della impossibilità di continuare ulteriormente nel sistema dell'economia troppo spinta: dal principio di quest'anno furono date ordinazioni eccezionali di materiale, e si dovrà continuare per parecchio tempo, se si vuol mettere rimedio efficace alla deplorata deficienza. Certo che queste spese scemeranno di molto l'ecedente attivo dell'esercizio ferroviario che figurava sul bilancio dello Stato, ma è del pari indubitato che, in ultima analisi, il paese se ne troverà meglio.

¹⁾ Vedasi la Rivista nel N. 734, del 27 maggio u. s.

Rivista Economica

Il Commercio estero della Francia e dell'Inghilterra nel primo semestre del 1888 — Un progetto di legge sulle società cooperative — Le nuove emissioni in Inghilterra nei primi sei mesi dell'anno.

Comincia a delinearsi la situazione commerciale dei vari paesi nell'anno in corso. Trascorsi i primi sei mesi dell'anno si può dare un giudizio che per quanto relativo riguarda sempre un periodo abbastanza lungo. Oggi possiamo dare i risultati del commercio estero della Francia e dell'Inghilterra, in attesa che venga pubblicata la statistica del commercio italiano pel primo semestre.

Il commercio francese nei sei mesi presenta questi dati mensili:

	Importazione	Differenza	Esportazione	Differenza
Gennaio..	281,846,000	+ 5,579,000	213,433,000	+ 8,721,000
Febbraio .	369,058,000	- 30,095,000	264,770,000	- 67,000
Marzo...	376,182,000	- 28,847,000	282,993,000	- 11,462,000
Aprile...	370,542,000	+ 18,678,000	276,061,000	- 9,446,000
Maggio...	280,997,000	- 2,427,000	223,694,000	- 7,880,000
Giugno...	318,125,000	+ 38,077,000	255,150,000	- 7,919,000
Tot. 1° sem.	1,996,750,000	+ 852,000	1,516,101,000	- 28,053,000

Se all'importazione non si nota nel complesso una vera differenza degna di menzione, alla esportazione si avverte però una diminuzione di oltre 28 milioni. Ma per farsi un concetto esatto e chiaro del movimento commerciale bisogna considerare le varie specie di merce separatamente. In questo modo si può vedere che le importazioni di materie necessarie alle industrie scemarono nei sei mesi di 39 milioni mentre crebbero i prodotti alimentari importati di 30 milioni e i prodotti fabbricati di 9 milioni: per conseguenza la importazione si deve ritenere superiore nel 1888 di quello che non appaia dalle cifre complessive.

Quanto alla esportazione la differenza più importante riguarda gli oggetti alimentari che da 329 milioni sono scesi a 297 con una diminuzione di oltre 31 milioni; i prodotti fabbricati scemarono di 2 milioni.

In conclusione un movimento commerciale poco confortante. Il mese di giugno però considerato a sè presenta una situazione meno cattiva.

Le importazioni salirono a 318,125,000 in aumento di 38 milioni, di cui 25 per aumento di materie necessarie all'industria e 13 per cereali, vino e zuccheri introdotti in Francia. L'esportazione di giugno è in diminuzione di 8 milioni, di cui 3 riguardano i prodotti fabbricati.

Insomma le cifre del commercio francese rispecchiano la politica doganale dei nostri giorni e ne sono uno dei molti commenti.

— Risultati affatto diversi presenta invece il commercio inglese, il quale è in aumento tanto alla importazione quanto alla esportazione. La prima ammontò a 189,729,707 sterline, in aumento di oltre 10 milioni e mezzo, pari al 5.7 0/0; la seconda agguagliò 112,677,945 e fu in aumento di 8,582,055 pari all'8 0/0 che se alle esportazioni di prodotti indigeni si aggiungono le riesportazioni di prodotti importati si ottiene 144,753,185 sterline in aumento di oltre 10 milioni pari al 7.6 0/0. Ma perchè si

veda meglio l'andamento del commercio inglese nei sei mesi diamo qui le cifre delle variazioni di ciascuno di essi a paragone del mese corrispondente del 1887:

	Importazione	Esportazione	Totale
Genn. St.	+ 3,756,000=12.1%	+ 537,000=2.4%	+4,293,000= 8%
Febb. >	+ 1,019,000= 3.5 >	+ 1,461,000=6.4 >	+ 2,480,000=4.8 >
Marzo >	- 204,000=0.6 >	+ 223,000=0.9 >	+ 19,000=0.03 >
Aprile >	+ 949,000= 3.4 >	+ 708,000=3.2 >	+1,657,000= 3 >
Magg. >	+ 2,449,000= 8.8 >	+ 5,225,000=24.6 >	+ 7,674,000=15.6 >
Giug. >	+ 2,923,000=10.6 >	+ 2,174,000= 9.8 >	+ 5,097,000=10.2 >
Tot. St.	+ 10,862,000= 6%	+ 10,298,000=7.5%	+ 21,160,000=6.7%

Eccettuato adunque il mese di marzo per le importazioni, del rimanente vi è stato un incremento costante. Esso è anche pressochè generale; riguarda cioè quasi tutte le categorie di prodotti. Ebbero però i maggiori aumenti i prodotti alimentari esenti da dazio, i metalli e le materie prime tessili.

Alla esportazione aumentarono principalmente i filati e tessuti, i metalli e lavori in metallo, le macchine e le « esportazioni varie ».

Il risveglio commerciale e industriale dell'Inghilterra è comprovato anche da altri dati all'infuori di quelli del commercio estero. L'*Economist* nel suo ultimo numero presenta alcuni di questi dati. Così le strade ferrate inglesi hanno avuto un maggior introito di 554,000 sterline pari al 3.1 0/0; la stanza di liquidazione di Londra liquidò per 2,699,706,000 sterline in aumento di 290,849,000 pari al 12 0/0; quella di Manchester liquidò per 66,808,000 in aumento di 4,560,000 pari al 7.3 0/0. Era un pezzo che non si notavano sintomi così favorevoli di una espansione negli affari che se continua non sarà senza influenza anche sugli altri paesi. Intanto non può sfuggire ad alcuno che il solo paese che ora presenta un miglioramento commerciale è anche quello che non ha abbandonata la bandiera della libertà commerciale.

— La legislazione francese sulle società cooperative non è recente; essa data dal 1867 quando la cooperazione non aveva fatto che scarsi progressi in Francia. Si comprende perciò come il sig. Floquet prima che la Camera prendesse le vacanze abbia presentato un progetto di legge relativo alle società cooperative ed alle società in partecipazione tra padroni ed operai.

Questo progetto ha per scopo di facilitare la formazione, lo sviluppo e l'estensione delle società operaie, recando alcune modificazioni alla legge del 1867. Il progetto dà infatti alle società cooperative la facoltà di costituirsi come loro aggrada in società a capitale fisso e a capitale variabile; sostituisce l'atto privato alla scrittura pubblica col mezzo del notaio attualmente richiesta per la costituzione della società, e non le sottomette che a un diritto fisso di registro in luogo del diritto proporzionale ora dovuto. Finalmente ammette la possibilità della costituzione in accomandita.

Lo stesso progetto prevede che uno o più azionisti si ritirino volontariamente dalla associazione; li esoneri in questo caso dagli obblighi imposti loro dalla legislazione esistente. Quando si tratta di ritiro volontario o di esclusione il socio è ammesso alla divisione degli utili dell'anno corrente ed è autorizzato a ritirare il capitale integro.

Per le società in partecipazione tra padroni e operai il progetto contiene alcune disposizioni ten-

denti ad assicurare il controllo degli operai sulla ripartizione degli utili, garantendo in pari tempo il segreto che i padroni possono voler serbare sui loro affari. Presentemente gli operai associati non possono verificare che molto difficilmente se le cifre indicate dai padroni come base della ripartizione degli utili sono conformi ai libri di commercio. Per assicurare il controllo degli operai e in pari tempo conservare il segreto reclamato legittimamente dai padroni, il progetto ha una disposizione con la quale viene permesso agli operai, salvo convenzione contraria, di far designare dalla autorità giudiziaria un perito incaricato di verificare la concordanza delle cifre presentate dai padroni coi libri di commercio per quanto riguarda la ripartizione degli utili.

Lasciando stare queste disposizioni relative alla partecipazione agli utili dell'impresa è chiaro che le proposte di riforma alla legge francese del 1867 sulle cooperative sono già nella maggior parte in vigore in Italia per la riforma del codice di commercio.

— Uno degli ultimi numeri dell' *Investor's Guardian* rende conto particolareggiato delle nuove società a responsabilità limitata registrate in Inghilterra durante i primi sei mesi dell'anno, con la cifra del loro capitale. Le emissioni, come vedremo, sono state considerevoli.

Il totale del capitale raggiunse la cifra enorme di 270,401,857 sterline, ossia 6,820 milioni di fr. Nel primo semestre del 1887 le emissioni erano state inferiori, non avendo raggiunto che 85,655,086 st. ossia 2,112 milioni di fr.

Per alcune specie di imprese l'aumento è assai importante. Le società finanziarie (non comprese le banche) organizzate nel 1° semestre hanno un capitale nominale di 2,042,289,000 fr., mentre nel periodo corrispondente dell'anno passato erano state organizzate solo per 160,091,000 franchi. Le compagnie dei telefoni figurano nel totale per 505 milioni contro 1,767,000. Questo enorme aumento attesta sufficientemente lo sviluppo che va prendendo questo modo relativamente recente di comunicazione.

Le compagnie ferroviarie passano da 180,790,000 franchi nel 1887 a 669,650,000; invece le compagnie dei tramways sono in diminuzione e non raggiungono che 7,827,000 fr. contro 27,775,000. I nuovi capitali impiegati nelle Compagnie per le distillerie e la produzione della birra hanno triplicato da un anno all'altro; 374 milioni nel 1888 contro 122 nel 1887. Anche il commercio tende sempre più a trasformarsi e ad adottare il sistema collettivo in luogo dell'individuale, seguendo in ciò l'esempio che gli è dato dall'industria. Da 12 milioni nel primo semestre 1887 la cifra è salita a 266 milioni come capitale delle società anonime aventi il commercio per oggetto.

Le banche hanno largamente profittato delle buone disposizioni del pubblico ed era naturale del resto che di fronte a tante emissioni sorgessero nuovi istituti di credito per raccogliere le commissioni, e gli utili relativi. Da 62 milioni nel 1887 la cifra è salita a 348 milioni. Anche le assicurazioni sono in aumento, ma meno notevole degli altri rami di affari, 86 milioni contro 58; le compagnie di navigazione figurano per 102 milioni contro 56 nel primo semestre 1887.

Le intraprese fondiari e agricole invece hanno incontrato scarso favore e non parteciparono alle nuove emissioni che per 184 milioni contro 212

l'anno scorso. Le miniere danno cifre considerevoli e contribuiscono per 969 milioni contro 400 milioni.

Insomma questo colossale movimento d'affari e di imprese lanciate in sei mesi, dimostra chiaramente che c'è in Inghilterra una forte ripresa nel movimento economico e finanziario. Restano a vedersi però due cose: prima se questo risveglio perdurerà; secondo se nella fondazione di tante nuove imprese non si è andati un po' nella esagerazione, se tante speranze non saranno deluse; se l'alea che si corre con così numerose e ardite istituzioni non sia eccessiva. Il tempo è il miglior giudice e ogni profezia sarebbe oziosa.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO

nel primo trimestre del 1888

La Direzione generale della statistica ha pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* alcune tavole riguardanti l'emigrazione italiana avvenuta nel primo trimestre del 1888 confrontata con quella del primo trimestre del 1887.

Dall'esame di quelle tavole apparisce che nel 1° trimestre del 1888 la emigrazione italiana all'estero, prese un notevole sviluppo avendo raggiunto la cifra di 82,283 emigranti, mentre che nel 1° trimestre del 1887 era stata soltanto di 59,678: cosicchè nel primo trimestre di quest'anno si ebbero 22,605 emigranti di più.

Degli 82,283 emigranti, 49,950 appartengono alla emigrazione propria e 32,333 alla temporanea.

Nella emigrazione propria i risultati fra i vari compartimenti del Regno si dividono come appresso:

Piemonte . . .	N. 1,865	Roma	N. —
Liguria . . .	» 1,314	Abruzzi e Molise »	4,867
Lombardia . .	» 3,782	Campania . . .	» 8,476
Veneto . . .	» 19,361	Puglie	» 400
Emilia . . .	» 702	Basilicata . . .	» 2,624
Toscana . . .	» 1,216	Calabria . . .	» 5,995
Marche . . .	» 477	Sicilia	» 1,165
Umbria . . .	» 10	Sardegna . . .	» —

Il maggior contingente alla emigrazione propria fu dato dal Veneto, dalla Campania, dagli Abruzzi e Molise, dalla Lombardia, dalla Calabria, dalla Basilicata, dal Piemonte, ecc. Roma e la Sardegna non ebbero emigranti appartenenti a questa specie di emigrazione.

Nella emigrazione temporanea i risultati si dividono come appresso:

Piemonte . . .	N. 2,555	Roma	N. —
Liguria . . .	» 167	Abruzzi e Molise »	277
Lombardia . .	» 2,624	Campania . . .	» 899
Veneto . . .	» 25,950	Puglie	» 202
Emilia . . .	» 601	Basilicata . . .	» 8
Toscana . . .	» 898	Calabria . . .	» 30
Marche . . .	» 65	Sicilia	» 218
Umbria . . .	» 9	Sardegna . . .	» 32

Anche nell'emigrazione temporanea, il Veneto tiene il primo posto. Vengono poi la Lombardia e il Piemonte. Roma non dette nessun emigrante neppure a questa specie di emigrazione.

LE SOCIETÀ COOPERATIVE e le Banche popolari nel 1888

(LIGURIA E TOSCANA)

Alla fine del 1886 funzionavano nella Liguria sei istituti fra società cooperative a responsabilità limitata e Banche popolari, e 27 se ne contavano in Toscana.

Della Liguria quattro soltanto risposero ai quesiti proposti dal Ministero e della Toscana 21.

Fra i primi figurano la Banca popolare e Cassa di risparmio di Genova; Banca popolare di Savona e Banca popolare di Sampierdarena (*prov. di Genova*), Banca popolare di Bordighera (*provincia di Porto Maurizio*).

Fra gli istituti toscani risposero; Banca popolare cooperativa di Cortona; Banca popolare cooperativa di Castiglion Fiorentino (*prov. di Arezzo*); Banca del popolo di Certaldo; Banca popolare di Montelupo fiorentino; Banca di credito di Modigliana e Tredozio in Modigliana; Banca di depositi e prestiti in S. Sofia; Banca mutua popolare di Pistoia; Banca mutua popolare in San Miniato; Banca popolare cooperativa in Figline Valdarno; Banca popolare cooperativa in Rocca S. Casciano (*provincia di Firenze*); Banca popolare cooperativa livornese in Livorno (*prov. di Livorno*); Banca mutua popolare Monsummanese in Monsummano (*prov. di Lucca*); Banca popolare cooperativa di Pisa; Banca popolare di Ponsacco; Banca popolare cooperativa di Piombino; Banca popolare cooperativa di Laiano e Cassa industriale agricola di Pisa (*prov. di Pisa*); Banca popolare di Colle in Val d' Elsa; Banca popolare di Montepulciano; Banca mutua popolare di Poggibonsi e Banca mutua popolare senese in Siena (*prov. di Siena*).

Il seguente specchio dà il numero dei soci e delle azioni degli istituti che risposero ai quesiti del Ministero.

PROVINCIE	Numero degli Istituti	Soci al 1° Genn. 1886	Entrati durante l'anno	Usciti durante l'anno	Soci al 31 Dic. 1886	Numero delle azioni al 31 Dic. 1886
LIGURIA						
Genova.....	3	1,364	53	85	1,332	51,000
Porto Maurizio	1	9	2	—	—	416
TOSCANA						
Arezzo.....	3	422	45	5	462	735
Firenze.....	8	1,970	401	33	2,341	8,924
Livorno.....	1	743	122	5	860	5,112
Lucca.....	1	124	54	3	175	405
Massa Carrara	—	—	—	—	—	—
Pisa.....	5	1,608	1,366	30	2,944	10,011
Siena.....	4	3,670	144	43	3,771	13,094

Il fondo sociale risultava come appresso:

	Capitale sottoscritto	Capitale versato	Fondo di riserva
LIGURIA			
Genova... L.	2,650,000	2,648,401	158,412
Porto Maur. »	41,000	41,000	1,020
TOSCANA			
Arezzo.... »	36,750	35,541	3,554
Firenze... »	431,200	350,526	74,322
Livorno... »	255,600	244,376	13,490
Lucca.... »	20,250	19,979	756
Pisa..... »	610,420	492,037	54,498
Siena..... »	546,310	544,285	138,645

I depositi in conto corrente versati durante il 1886 ebbero i seguenti risultati: nella Liguria per Lire 3,589,065 con una rimanenza alla fine d'anno per L. 1,567,378 e in Toscana per L. 5,975,546 con una rimanenza di L. 1,691,245.

I depositi a risparmio nella Liguria per L. 446,251 con una rimanenza di L. 458,567 e in Toscana per la somma di L. 2,199,453 con una rimanenza di L. 2,756,338.

I buoni fruttiferi emessi per L. 1,531,947 nella Liguria con una rimanenza in circolazione alla fine d'anno per L. 785,985 e in Toscana ne furono emessi per L. 886,724 rimanendone alla fine d'anno in circolazione per L. 456,874.

I prestiti accordati durante l'anno ammontarono per la Toscana a Lire 8,551,006 con una rimanenza alla fine dell'anno per la somma di L. 2,345,947. Gli istituti della Liguria non accordarono alcun prestito.

I recapiti scontati durante l'anno ammontarono a L. 10,099,584 per la Liguria con una rimanenza di L. 1,923,454 alla fine d'anno e per gli istituti della Toscana asciesero a L. 17,490,252 rimanendone accesi alla fine d'anno per l'importo di L. 4,762,591.

Le anticipazioni contro pegno ammontarono a L. 1,656 per gli istituti della Liguria, e a L. 215,419 per quelli della Toscana.

Gli istituti che non risposero ai quesiti del Ministero furono 2 nella Liguria e 6 nelle provincie toscane.

L'INDUSTRIA DEL COTONE

negli Stati Uniti, nel Giappone e nell' Inghilterra durante il 1887

L'industria del cotone, vale a dire la filatura e la tessitura ebbe nel 1887 agli Stati Uniti una stagione commerciale favorevolissima, giacchè fu la più prospera che si è verificata dopo il 1882.

Sebbene i profitti degli industriali non siano stati grandi, l'abbondanza dello smercio compensò questo svantaggio. Ciò risulta principalmente dal fatto, che salvo poche eccezioni, tutte le fabbriche lavorarono sempre, e rarissime furono le sospensioni di lavoro.

Un'attività speciale si manifestò specialmente nelle fabbriche degli Stati del Sud, e il fatto si spiega col miglioramento verificatosi nella situazione generale di questi stati rispetto all'agricoltura, al com-

mercio, all'industria e coll'afflusso di capitale in cerca di lavoro. Inoltre è da osservare che il paese vedendo prosperare l'industria tessile rivolse le sue cure al cotone che è il suo principale prodotto; tanto più che l'immediata vicinanza delle piantagioni di cotone rende meno costoso il prezzo del prodotto, in confronto alle fabbriche della Nuova Inghilterra. Il successo dell'impresa si rende manifesto dalla crescente produzione dei numeri più fini dei filati e dei tessuti, e dalle seguenti cifre concernenti il numero delle fabbriche e delle macchine esistenti negli Stati del Sud negli anni 1882 e 1887.

Nel mese di dicembre del 1887 il numero delle fabbriche di cotone esistenti negli Stati Uniti del Sud era di 754, quello dei fusi era di 1,495,145 e quello dei telai di 54,006. Nel maggio del 1880 invece il numero delle fabbriche di cotone era di 619, quello dei fusi di 715,985 e quello dei telai di 10,222. Si ebbe quindi un aumento nel periodo suindicato rispettivamente di 145 fabbriche, 781,156 fusi e 18,784 telai.

Come in tutte le altre industrie, così anche nell'industria del cotone gli stabilimenti più fruttuosi sono quelli che hanno la maggior produttività e sono provvisti delle migliori macchine. I piccoli stabilimenti non rendono come i grandi, perchè le spese dei primi sono troppe in confronto dello smercio. Questa situazione fa sì che le fabbriche di filatura e tessitura si allargano sempre più; la richiesta di macchine perfezionate in questo ramo d'industria è sempre vivissima, perchè le fabbriche procurano sempre di migliorare il loro macchinario per vincere la concorrenza.

Il consumo del cotone greggio nelle filature degli Stati Uniti è dato dalle seguenti cifre:

	Stati del Nord		Stati del Sud	
	Balle	Quintali	Balle	Quintali
1881...	1,898,878	4,194,794	452,929	1,000,561
1886...	1,715,542	3,789,546	559,000	795,064
umento...	185,536	405,448	95,929	207,497

Nel Giappone l'industria della filatura e tessitura del cotone ha avuto negli ultimi anni un grande sviluppo. Non vi sono meno di 22 filande in attività, con 76,000 fusi assieme. Oltre a queste se ne sono impiantate altre di recente, che ancora non si possono propriamente dire in attività, e sarebbero: quelle di Owari e Naniwa con 10,000 fusi ciascuna, Hirano, Wakayama e Nambu con 5,000 ciascuna, Tokyo 50,000, Yawata 2,000, Temma 30,000. In tutto 117,000 fusi.

Questi dati contengono un'informazione assai grave, che, cioè, negli ultimi 18 mesi la potenzialità della lavorazione del cotone è stata più che raddoppiata nel Giappone; anzi aumentata oltre al 150%. Andando di questo passo è evidente che il Giappone, lungi dal continuare ad offrire uno sbocco per le merci lavorate di cotone, se ne farà esportatore.

In Inghilterra nel 1887 si importarono 4,172,880 balle di cotone, equivalenti a 1,786,010,810 libbre inglesi e di quelle 4,172,880 balle di cotone grezzo ne vennero impiegate in Inghilterra 5,469,010 balle. Nel 1886 l'importazione del cotone greggio era stata di balle 5,941,770.

I filati di cotone esportati dall'Inghilterra durante

il 1887 ascesero a libbre inglesi 251,037,200 del val. di st. 11,579,485 e i tessuti a jarde 4,902,509,699 pel valore di st. 56,599,864.

Nel 1886 i filati di cotone esportati ammontarono a libbre inglesi 254,531,100 del valore di sterline 11,487,589 e i tessuti a jarde 4,851,972,799 per l'importo di st. 55,780,470.

Le fabbriche di spirito, birra, acque gazoze, zucchero, olj di semi, ec., al 30 aprile 1888.

Le fabbriche di spirito di prima categoria, quelle cioè che si esercitano per mezzo di lini di fermentazione, erano al 30 aprile p. p. in numero di 29, di cui 21 soltanto in attività di esercizio. Queste fabbriche produssero nei primi nove mesi dell'esercizio finanziario 1887-88 ettolitri 191,065.97 di spirito che dettero allo Stato per taxa liquidata la somma di L. 18,981,105.24. Confrontando questi risultati con quelli dell'esercizio 1886-87 periodo corrispondente, si trova che le fabbriche esercenti nei primi nove mesi dell'esercizio 1887-88 diminuirono di una; lo spirito ottenuto diminuì di ettol. 86,940.46 e la taxa liquidata di L. 5,691,552.57.

Le fabbriche di spirito di seconda categoria, quelle cioè esercitate per mezzo di lambicchi erano al 30 aprile p. p. in numero di 9,565 di cui 2,022 soltanto in esercizio. Queste fabbriche produssero ettolitri 96,835.05 di spirito, e la taxa liquidata ammontò a L. 7,409,090.50. Dal confronto di questi dati con quelli ottenuti nei primi nove mesi dell'esercizio precedente, risulta che nell'esercizio 1887-88 le fabbriche esercenti diminuirono di 657; lo spirito ottenuto aumentò di ettol. 41,151.29 e la taxa liquidata aumentò di L. 3,440,090.58.

Dall'insieme delle cifre comparative risulta che mentre vanno diminuendo d'importanza le fabbriche di prima categoria, aumentano invece per produzione quelle di seconda.

Le fabbriche di birra esercenti al 30 aprile p. p. erano 140. Esse produssero ettol. 121,541.45 di birra e dettero un provento fra taxa ed altri introiti la somma di L. 797,638.52. Confrontati questi risultati ottenuti nei primi nove mesi dell'esercizio 1887-88 con quelli dei primi nove mesi dell'esercizio 1887-87 apparisce che le fabbriche esercenti aumentarono di 2; la birra prodotta di ett. 8,285,417 e la taxa riscossa di L. 74,451.09.

Le fabbriche di acque gazoze erano alla stessa data 668, che produssero 85,419 ettolitri di acque gazoze e dettero un reddito compless. di L. 538,987.84. Dal confronto di questi dati con quelli ottenuti nei primi nove mesi dell'esercizio precedente, apparisce che le fabbriche aumentarono di 55; il prodotto di ettol. 15,148.24 e la taxa riscossa di L. 60,556.75.

Le fabbriche di zucchero esercenti erano due, l'una ad Acquafredda nella provincia di Brescia, e l'altra a Rieti nella provincia di Perugia. Esse produssero quint. 1,855.86 di zucchero e dettero allo Stato un reddito di L. 82,117.08. Paragonati questi risultati con quelli del già rammentato periodo precedente, risulta che la produzione aumentò di quintali 67.65 e la taxa riscossa di L. 1,684.20.

Le fabbriche di glucosio lavoranti erano sei; produssero 27.023.45 quintali di glucosio e dettero un reddito allo Stato di L. 619,763.45. Dal consueto confronto apparisce che la produzione fu minore di quintali 3,297 e la tassa riscossa maggiore di L. 316,533.53.

Le fabbriche di cicoria in attività di lavoro erano 176. Esse produssero quintali 16,921.51 di cicoria e dettero un provento di L. 847,130.63. Fatto il solito confronto risulta che le fabbriche esercenti aumentarono di 56; la produzione di quint. 886.29 e la tassa riscossa di L. 42,589.09.

Le fabbriche di polveri piriche ed altri prodotti esplodenti erano 170 che dettero allo Stato un provento di L. 429,437.17 superiore di L. 163,308.35 a quello del periodo corrispondente dell'esercizio precedente.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata dell'8 giugno approvava il ruolo suppletivo dei contribuenti alla tassa camerale pel comune di Napoli nel 1887 nel numero complessivo di 12,645 iscritti e per la tassa complessiva di L. 67,373; proponeva un voto al Governo affinché venga abbandonato il sistema della determinazione di un unico grado alcoolico per tutto il regno, per le ragioni che non è possibile l'unità, la ove i fatti dimostrano che essa è contraria alla natura delle cose; faceva sua la relazione della Giunta in risposta alla Camera di commercio di Brema chiedente l'allargamento del commercio italo-germanico, la quale conchiudeva il mezzo più acconcio esser quello di attuare tariffe ridotte; approvava alcune modificazioni proposte da apposita Giunta che dovrebbero farsi alla tariffa daziaria sui prodotti chimici; emetteva il parere a proposito di una controversia doganale, che i lavori in ghisa che non hanno altro uso possibile che quello di completare i saliscendi cosiddetti *cremonesi* e che non servono ne per mobili, ne per ornamenti, ne per altri usi domestici, debbono essere sdaziati secondo la voce 201 n. 2 della tariffa, e non col n. 1 come pretendeva la dogana; e per ultimo rigettava il reclamo avanzato dalle strade ferrate meridionali esercente la rete adriatica contro la tassa camerale disponendo che essa nel termine di 10 giorni da che le sarà comunicato la presa risoluzione paghi così le lire 200 dovute per la tassa segnata nel ruolo suppletivo pel 1886 e le lire 300 dovute per la tassa segnata nel ruolo principale per il 1887.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra il mercato monetario è stato tranquillo per tutta la settimana; il danaro è abbondante e gli affari di sconto piuttosto scarsi. Il saggio dello sconto è però fermo a 4 $\frac{3}{16}$ 0/0 stante i movimenti di danaro che sono imminenti per i prestiti del Brasile, della Grecia, della Nuova Zelanda ec.

La domanda di oro per l'America del Sud ha continuato anche in questa settimana, ed è stata anche piuttosto importante; è poi alle viste un nuovo prestito argentino. Da Nuova York continua l'invio di specie metalliche, ma sono dirette alla Germania. I prestiti giornalieri stante la quiete del resto dominante nel mercato monetario sono stati negoziati a $\frac{1}{2}$ e a $\frac{3}{4}$ 0/0 e il danaro fu anche prestato sino alla fine di agosto all'1 0/0; questo dimostra lo stato pletorico del mercato.

La situazione della Banca di Inghilterra al 19 corrente non è del tutto soddisfacente; l'incasso metallico è diminuito di 86,000 sterline, il portafoglio crebbe di 11,000 sterline e la riserva salì a 12,631,000 sterline in aumento di 144,000.

I cambi esteri su Londra sono in aumento e non vi è nessuna probabilità di esportazione di oro sul continente.

Il mercato americano è sempre in ottima condizione e si crede che l'abbondanza delle disponibilità continui sino a tutto settembre. La costruzione delle strade ferrate ha preso nuovo slancio e secondo il *Railway Age*, nel 1888 non si costruirà meno di 8000 chilometri di nuove linee.

Le Banche associate di Nuova York al 14 luglio avevano l'incasso di 93,700,000 dollari, in aumento di 2,700,000; i depositi crebbero di 4,300,000 e i valori legali di 1,800,000. La riserva eccedente salì a 27 milioni e mezzo. Le esportazioni di oro ammontarono nella settimana chiusa il 14, a 2,005,900 dollari in oro e 331,400 dollari in argento.

A Parigi il saggio dello sconto è tra 2 $\frac{1}{4}$ e 2 $\frac{3}{8}$ e la situazione continua ad essere meno buona che d'ordinario; però la stagione morta varrà a migliorare in breve le condizioni del mercato. La Banca di Francia al 19 corrente aveva l'incasso in aumento di quasi 3 milioni; il portafoglio scemò di 59 milioni e la circolazione di oltre 40.

Il mercato berlinese gode nuovamente una grande facilità di sconto. Lo sconto è 1 $\frac{1}{4}$ ossia 1 $\frac{3}{4}$ al disotto del saggio ufficiale. I capitali disponibili aumentano e continuano le importazioni di specie metalliche. La Banca dell'Impero al 15 corr. aveva l'incasso in diminuzione di circa 3 milioni, il portafoglio scemò di 13 milioni e mezzo; crebbero i depositi di oltre 17 milioni.

A Vienna lo sconto è a 3 e 3 $\frac{1}{4}$ 0/0.

I mercati italiani per effetto della inerzia che domina, diventano migliori. Lo sconto libero è meno difficile. Il Ministro delle finanze ha collocato il saldo delle 350,000 obbligazioni ferroviarie a 295 franchi l'una.

I cambi sono in aumento lo *chèque* su Parigi è a 100.35; su Londra a 25.25.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	30 giugno	differenza
Attivo		
Cassa e riserva	L. 312,400,766	+ 15,470,895
Portafoglio	416,730,854	+ 21,957,472
Anticipazioni	69,242,787	+ 342,209
Moneta metallica	235,169,862	- 751,559
Passivo		
Capitale versato	150,000,000	—
Massa di rispetto	39,020,000	—
Circolazione	622,590,428	+ 32,792,510
Conti corr. e altri deb. a vista	72,548,252	+ 4,892,188

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

		19 luglio	differenza
Attivo	Incasso {oro.....Franchi	1,107,594,000	+ 2,670,000
	{argento.....}	1,215,730,000	+ 2,089,000
	Portafoglio.....	594,946,000	- 39,294,000
	Anticipazioni.....	408,217,000	- 342,000
Passivo	Circolazione.....	2,616,294,000	- 40,539,000
	Conto corrente dello Stato	272,033,000	+ 15,867,000
	» dei privati.....	424,981,000	- 1,940,000
	Rapp. tra la circ. e l'incasso	88,81 %	+ 1,52 %

Banca d'Inghilterra

		19 luglio	differenza
Attivo	Incasso metallico.....Sterline	21,315,000	- 86,000
	Portafoglio.....	19,117,000	+ 11,000
	Riserva totale.....	12,631,000	+ 144,000
	Circolazione.....	24,884,000	- 280,000
Passivo	Conto corrente dello Stato.....	4,509,000	- 641,000
	» dei privati.....	27,413,000	+ 313,000
	Rapp. tra la riserva e gl'imp...	89,31 %	+ 0,96 %

Banche associate di Nuova York.

		14 luglio	differenza
Attivo	Incasso metallico.....Dollari	93,700,000	+ 2,700,000
	Portafoglio e anticipazioni.....	379,400,000	- 1,100,000
	Valori legali.....	38,600,000	+ 1,800,000
	Circolazione.....	7,700,000	-
Passivo	Conti correnti e depositi.....	418,200,000	+ 4,300,000

Banca di Spagna

		14 luglio	differenza
Attivo	Incasso.....Pesetas	947,513,000	-10,466,000
	Portafoglio.....	918,206,000	+ 358,000
Passivo	Circolazione.....	659,593,000	+ 2,281,000
	Conti correnti e depositi.....	410,887,000	+ 3,984,000

Banca dei Paesi Bassi

		14 luglio	differenza
Attivo	Incasso {Oro.....Fior.	66,965,000	+ 318,000
	{Argento.....}	97,340,000	- 273,000
	Portafoglio.....	43,066,000	+ 524,000
	Anticipazioni.....	36,741,000	+ 1,715,000
Passivo	Circolazione.....	206,725,000	+ 1,754,000
	Conti correnti.....	20,836,000	- 3,900,000

Banca Imperiale Russa

		7 luglio	differenza
Attivo	Incasso metallico.....Rubli	232,256,000	- 250,000
	Portafoglio e anticipazioni.....	154,001,000	- 4,837,000
	Valori della Banca.....	233,762,000	+ 31,000
	Biglietti di credito.....	1,046,295,000	-
Passivo	Conti correnti del Tesoro.....	49,177,000	- 2,708,000
	» dei privati.....	153,048,000	+ 2,098,000

Banca nazionale del Belgio

		11 luglio	differenza
Attivo	Incasso.....Franchi	95,666,000	- 3,185,000
	Portafoglio.....	298,387,000	- 2,614,000
Passivo	Circolazione.....	359,526,000	+ 555,000
	Conti correnti.....	58,351,000	- 5,647,000

Banca Imperiale Germanica

		15 luglio	differenza
Attivo	Incasso.....Marchi	900,419,000	- 2,912,000
	Portafoglio.....	429,913,000	- 13,497,000
	Anticipazioni.....	48,436,000	- 14,644,000
Passivo	Circolazione.....	965,081,000	- 14,426,000
	Conti correnti.....	441,282,000	+ 17,279,000

Banca Austro-Ungerese

		15 luglio	differenza
Attivo	Incasso.....Fiorini	231,063,000	+ 783,000
	Portafoglio.....	142,587,000	+ 5,110,000
	Anticipazioni.....	24,669,000	- 2,764,000
	Prestiti ipotecari.....	101,540,000	+ 2,000
Passivo	Circolazione.....	390,829,000	- 3,806,000
	Conti correnti.....	7,656,000	- 2,357,000
	Cartelle in circolazione.....	95,269,000	+ 234,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 21 luglio 1888.

Nella maggior parte delle borse la settimana si aprì nelle medesime condizioni che avevano caratterizzato la chiusura della precedente, cioè a dire con tendenza piuttosto buona, ma senza slancio e con ristrettissimo numero di operazioni. Si può dire quasi che tanto da una parte che dall'altra non vi fosse altra cura che quella di conservare la posizione precedentemente presa. E in questo andamento non vi è nulla che possa sorprendere giacchè senza tener conto della stagione morta in cui si è già entrati, nessun fatto nuovo era occorso per galvanizzare l'atonìa degli operatori. A Parigi dopo un non breve periodo di aumenti, la speculazione sembra non curarsi di andare più avanti, forse per non caricarsi soverchiamente, ma limita i suoi sforzi a consolidare il terreno guadagnato. E fu appunto per questo che la liquidazione quindicinale che si operò lunedì fu compiuta anch'essa, come le precedenti a profitto dei compratori, ma senza ulteriori progressi. Tuttavia non è improbabile che la chiusura del parlamento possa essere il fondamento di una maggiore ripresa, essendo manifesto che in Francia si verifica sempre una miglior tendenza allorchè i legislatori sono in vacanza. Anche a Londra la liquidazione quindicinale fu compiuta a profitto dei compratori, e non dissimile fu la situazione delle altre principali borse d'Europa. In sostanza non essendovi in questo momento nulla di sfavorevole il mondo finanziario segue, è vero con una certa attenzione, il viaggio dell'Imperatore di Germania in Russia, ma dal complesso della situazione si vede che esso è convinto che da quello nessuna complicazione potrà sorgere. Naturalmente i venditori non celano il loro dispetto e fanno di tutto per far credere l'orizzonte alquanto oscuro. Ed è per questo che mercoledì tutte le borse inclinavano a piegare non peraltro perchè il *Figaro* e il *Matin* di Parigi annunziarono la favola che il conte Erberto di Bismark dopo il convegno dei due Imperatori si sarebbe recato a Parigi colla proposta di un parziale disarmo da imporsi all'occorrenza anche con la forza.

Ecco adesso il movimento della settimana.

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane dopo essersi mantenuta nei primi giorni nei prezzi precedenti scendeva al di sotto di 97 in contanti, e a 97,10 per fine mese. Alla metà della settimana guadagnava da 10 a 15 centesimi ed oggi chiude a 97 in contanti e a 97,20 per fine mese. A Parigi da 96,80 scendeva a 96,55 e risalita più tardi a 96,65 chiude a 96,62; a Londra da 96 1/4 declinava a 95 3/4 e a Berlino da 92,20 a 98,75.

Rendita 3 0/0. — Negoziata fra 63,10 e 63,20 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 96,25; il Rothschild a 99 e il Cattolico 1860-64 da 97,75 saliva a 97,65.

Rendite francesi. — Ebbero nei primi giorni mercato un po' incerto sia per ragione della liquidazione quindicinale sia per le notizie sfavorevoli sparse dai venditori, ma alla metà della settimana riprendevano salendo il 4 1/2 per cento da 106,70 a 106,80; il 3 per cento da 85,35 a 85,55 e il 3 per cento

ammortizzabile da 86 a 86,40. Sul finire ebbero qualche altra lieve oscillazione e oggi restano a 106,77; 85,57 e 86,10.

Consolidati inglesi. — Da 99 1/2 salivano a 99 5/4.

Rendite austriache. — Malgrado che si nutra sempre qualche diffidenza sul convegno di Pietroburgo, si mantennero alquanto sostenute. La rendita in oro migliorava da 112,40 a 112,50 incerto; la rendita in argento da 82,55 a 82,50 e la rendita in carta da 81 a 81,10.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 107,10 andava a 107,20 e il 3 1/2 da 104,20 scendeva a 104.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 194,20 scendeva a 192,50 e il ribasso non ha altra ragione che quella di essere salito per l'addietro con troppa rapidità.

Rendita Turca. — A Parigi oscillò fra 14,80 e 14,70 e a Londra invariata a 14 5/8. I negoziati relativi al nuovo prestito sono sempre pendenti, ma lontani da una conclusione.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 427 scendeva a 425,50. Si dice che la questione della conversione del debito privilegiato non sia lontana dall'essere definita.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore invariata fra 72 5/8 e 72 11/16. Il deficit del bilancio va sempre ingrossando stante la resistenza che i contribuenti oppongono al dazio sugli alcohols, dal quale il Ministro delle finanze sperava di trarre una quarantina di milioni di franchi. Si fa sempre più urgente la necessità di un prestito. Il municipio di Madrid sta studiando un progetto di unificazione dei suoi debiti, mediante un prestito 5 per cento di 100 milioni di pesetas ammortizzabile in 50 anni.

Canali. — Il Canale di Suez da 2452 scendeva a 2428 e il Panama da 280 saliva a 290 per retrocedere a 285. I proventi del Suez dall'11 luglio a tutto il 18 ammontarono a franchi 1,500,000 contro fr. 1,060,000 nel periodo corrispondente del 1887.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato alquanto freddo e prezzi dibattuti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 2145 e 2140; la Banca Nazionale Toscana senza quotazioni; il Credito Mobiliare fra 977 e 982; la Banca Generale invariata intorno a 670; il Banco di Roma fra 700 e 694; la Banca Romana invariata a 1160; la Banca di Milano a 225; la Banca di Torino trattata fra 766 e 768; il Credito Meridionale a 514, la Cassa Sovvenzioni a 550 e la Banca di Francia resta a fr. 5,560. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 19 corr. ascesero a fr. 280,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali all'interno da 792 ripiegavano a 788 e a Parigi da 788 a 787; le Mediterranee sulle nostre piazze invariate a 652 e a Berlino da 127 migliorate a 127,50 e le Sicule invariate a 560. La rete mediterranea dal 1° luglio 1887 a tutto il 30 giugno 1888 presenta sul periodo corrispondente dell'esercizio precedente un aumento di prodotto per l'importo di L. 6,644,243.19.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 462; Siena a 480 per il 4 1/2 0/0 e a 504 per il 5 0/0; Milano a 505,50 per il 5 0/0 e a 485 per il 4 0/0; Napoli 5 0/0 a 501; Sicilia 5 0/0 a 504 e Banca Nazionale a 475.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze negoziate fra 65,40 e 65,20; l'unificato di Napoli intorno a 89,50 e gli altri prestiti nominali sui prezzi precedenti.

Valori diversi. — A Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria incendio a 495; detta ramo vita a 250,50; le Costruzioni venete fra 170 e 171 e le immobiliari da 1045 a 1075 e poi di nuovo a 1045; a Roma l'Acqua Marcia fra 1901 e 1899 e le condotte d'acqua fra 460 e 457; a Milano la Navigazione G. I. fra 564 e 560 e le raffinerie fra 405 e 384 e a Torino la Fondiaria italiana fra 255 e 248.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino invariato a 292,50 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 42 3/16 per oncia scendeva a 42 1/16.

Il dividendo delle azioni della Banca Naz. ital. pel 1° semestre 1888 è stato fissato in Lire quarantuna pagabile dal 2 del prossimo agosto.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero dall'insieme delle notizie pervenute dai principali mercati esteri risulta che comincia a prevalere la corrente al rialzo, la quale non avrebbe altro fondamento che la deficienza del nuovo raccolto dei grani in confronto dell'anno passato. Nei mercati americani fu ragione all'aumento oltre il deficit locale anche le notizie sfavorevoli venute dall'Europa. A Nuova York i grani in rialzo si quotano fino a doll. 0,91 1/2 al bushel; i granturchi pure fino a 0,57 1/2 ed anche le farine fino a dollari 3,10 al barile di 88 chilog. Notizie da Calcutta recano che nelle Indie orientali le condizioni dei raccolti sono migliorate, ma i timori non essendo del tutto svaniti, i prezzi dei grani continuano a crescere. In Australia il raccolto del grano supera di 3 milioni di ettolitri quello dell'anno scorso. Il solito telegramma settimanale da Odessa reca che gli affari sono scarsi, nonostante la modicità dei prezzi. I grani teneri si vendono da rubli 0,80 a 1,12 al pudo a seconda della qualità; i granturchi da 0,70 a 0,73; la segale da 0,40 a 0,54 e l'avena da 0,34 a 0,60. Nei mercati danubiani i grani ebbero tendenza a retrocedere. A Londra i grani ebbero qualche aumento in seguito a notizie meno favorevoli sulla produzione granaria inglese. Anche in Germania i grani ebbero del sostegno. Nei mercati austro-ungaresi la situazione si mantenne incerta. A Pest i grani si quotarono da fior. 7,06 a 7,35 al quintale e a Vienna da 7,34 a 7,53. Nel Belgio i grani ebbero qualche aumento. In Francia stante la cattiva situazione dei raccolti alquanto avariati dal freddo e dalla pioggia, i prezzi dei grani aumentarono da 25 a 50 centesimi. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 24,70 e per gli ultimi 4 mesi a fr. 24,90. In Italia i grani proseguirono con tendenza al ribasso, il granturco continuò a salire, il riso ebbe qualche ripresa, la segale e l'avena a favore dei compratori. Ecco adesso i prezzi praticati nelle principali piazze dell'interno. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 22 a 23,50 al quint. e i rossi da L. 22 a 22,75. — A Bologna i grani nuovi a L. 20; i vecchi da L. 21 a 21,50 e i granturchi da L. 12 a 12,50. — A Verona i grani nuovi da L. 18,75 a 19,75, i vecchi da L. 20,25 a 21,25; i granturchi da L. 12,50 a 13,25, e il riso da L. 34,50 a 39. — Milano i grani nuovi da L. 19 a 20,75; i granturchi da L. 11,25 a 12,25 e il riso da L. 33,50 a 38,50. — A Torino i grani da L. 21 a 23,50; i granturchi da L. 12 a 13,75;

l'avena da L. 13 a 14 e la segale da L. 12,50 a 14. — A *Genova* i grani teneri nostrali da L. 21 a 23,50 e i grani teneri esteri dazio compreso da L. 21,75 a 23.

Vini. — Gli acquisti essendo in generale circoscritti al consumo locale e rare essendo le contrattazioni per esportazione, i prezzi dei vini si mantengono depressi nella massima parte dei mercati, specialmente nei meridionali, perchè quivi è più abbondante la produzione. Cominciando dai mercati Siciliani la situazione è peggiore che altrove, giacchè alla vecchia produzione sta avvicinandosi la nuova assai promettente. — A *Messina* i Faro di 1^a qualità si vendono da L. 20 a 22; i Milazzo da L. 18 a 20; i Vittoria da L. 10 a 12; i Riposto da L. 9 a 11; e i Siracusa da L. 16 a 18 il tutto all'ettol. pronto. — A *Scoglietti* le prime qualità a L. 12 e a *Riposto* a L. 10. — A *Barletta* i prezzi variano da L. 13 a 27 a seconda della qualità alla cantina in campagna. — A *Napoli* i Gragnano vere lacrime da L. 24 a 28; i Nocera a L. 17; i Forio d'Ischia bianchi a L. 15 e i Forio Marina da L. 10 a 12. — In *Arezzo* i vini neri da L. 25 a 40. — A *Siena* i Chianti e i vini di collina da L. 32 a 38 e i vini di pianura da L. 22 a 25. Nei vigneti del Barone Ricasoli a Brolio sono state riscontrate varie viti infette da fillossera. — A *Montepulciano* discrete contrattazioni da L. 20 a 40 all'ettol. — A *Livorno* i vini del pisano da L. 18 a 24; i maremmani da L. 20 a 28; i lucchesi da L. 22 a 27; gli empolesi da L. 25 a 32; i fiorentini da L. 28 a 34; i senesi da L. 26 a 34 e i Chianti da L. 52 a 57 il tutto sul posto. — A *Genova* pochi affari malgrado i prezzi bassi. I Scoglietti valgono da L. 19 a 20; i Pachino e i Riposto da L. 15 a 17; i Castellamare bianchi da L. 15 a 16; i Calabria da L. 28 a 30; i Sardegna da L. 15 a 20 e i Piemonte da L. 35 a 40 il tutto all'ettol. sul posto. — A *Torino* le prime qualità dazio compreso da L. 48 a 50 e le seconde da L. 40 a 42. — In *Asti* i Barbera da bottiglia da L. 50 a 58; detti da litro da L. 40 a 46; i Grignolino da L. 40 a 48; i barberati da L. 32 a 36; gli uvaggio da L. 20 a 28; i Nebiolo da L. 64 a 72, e i moscati da L. 50 a 54 il tutto in campagna. — A *Sondrio* i vini da pasto da L. 23 a 45 e i vini fini da L. 60 a 120. — A *Desenzano* i prezzi da L. 25 a 32 e a *Cagliari* i vini di S. Niccolò d'Arcidano ceduti perfino a L. 8 il tutto all'ettol. In Francia gran consumo di vini spagnoli da L. 30 a 50 e di vini portoghesi da L. 40 a 58. I vini italiani nominali da L. 35 a 50.

Spiriti. — In attesa dell'applicazione della tassa di vendita le transazioni sono generalmente scarse, ma nonostante questo i prezzi si sostengono. — A *Milano* i tripli si vendono da L. 212 a 245 al quint. e l'acquavite di grappa da L. 104 a 112. — A *Genova* i prodotti delle fabbriche di Napoli variano da L. 230 a 245 a seconda del merito. — A *Parigi* le prime qualità di 90 gradi pronte a fr. 44,25 e a *Berlino* a marchi 33,90 il tutto al quintale.

Oli di oliva. — La prospettiva di un abbondante raccolto e le scarse domande per l'esportazione mantengono i prezzi degli oli deboli e tendenti al ribasso. — A *Diano Marina* le qualità mangiabili realizzano da L. 115 a 135 al quintale. — A *Genova* si vendono da 800 quintali di oli al prezzo di L. 114 a 130 per Bari fini; di L. 110 a 140 per Riviera; di L. 96 a 108 per Termini; di L. 78 a 83 per Gioia, e di L. 60 a 64 per l'olio lavato. — A *Firenze* i prezzi variano da L. 75 a 85 per soma fiorentina di chilogrammi 61,200. — In *Arezzo* le qualità mangiabili fanno da L. 116 a 124 al quint. fuori dazio. — A *Napoli* i Gallipoli pronti si quotano a L. 69,90 e i Gioia a L. 65 circa, e a *Bari* i prezzi variano da L. 95 a 127 a seconda della qualità.

Oli diversi. — Furono vendute a *Genova* le seguenti qualità: olio di ricino da L. 94 a 105 per le qualità

mangiabili e da L. 62 a 63 per l'industriali; olio di sesame a L. 120 per il Giaffa; a L. 98 per l'extra e a L. 61 per il lampante.

Frutta secche. — Nelle mandorle la ricerca è assai limitata tanto che i prezzi tendono a declinare. — A *Genova* le Sardegna dolci monde si vendono da L. 133 a 134 al quint. le Bari da L. 138 a 140 e le Abruzzo da L. 120 a 122. — A *Trieste* le vendite in fichi di Calamata riuscirono correnti ed a prezzi ridotti e quelle negli altri frutti furono scarse e di puro dettaglio, ai seguenti prezzi: arancie Puglia da fior. 2 a 5,50, limoni Puglia da 4 a 5,75, Sicilia da 3 a 8,25 la cassa; fichi Calamata da 6 a 8, uva passa a 25, rossa Samos a 11, Elemè da 13 a 14,50, Sultanina da 20 a 27, carrube Puglia a 5,25, mandorle dolci Puglia da 71 a 74 il quintale.

Saponi. — Questo importante prodotto nazionale, ha in oggi raggiunto la massima perfezione, superando per il merito e per i prezzi la produzione francese ed inglese. L'Italia si è emancipata da questa lunga servitù ed infatti i più importanti ordini giungono a *Genova* dall'America del Nord, del Sud e dai diversi scali del Pacifico nelle qualità comuni delle primarie fabbriche liguri da L. 30 a 34 per 0/0 chilogr. franco a bordo.

Cotoni. — In generale le transazioni furono alquanto limitate, ma senza pregiudizio dei prezzi, che si mantennero invariati sulle precedenti quotazioni. Non è improbabile peraltro un qualche risveglio essendo constatato che la provvista visibile dei cotoni nel mondo continua ad essere scarsa, e che la situazione del futuro raccolto americano è in generale mediocre. — A *Milano* gli Orleans si contrattarono da L. 72 a 74 ogni 50 chilogr.; gli Upland da L. 69 a 73; i Bengal da L. 49 a 51; gli Oomra da L. 54 a 56 e i Tinniwelly da L. 60 a 61. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 5/8 per il Middling Orleans; di 5 9/16 per il Middling Upland e di 4 5/8 per il good Oomra — e a *Nuova York* di cent. 10 1/2 per il Middling Upland. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti, e nelle Indie era di balle 1,384,000 contro 1,770,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 1,740,000 nel 1887.

Sete. — La settimana chiude con disposizioni migliori della precedente. — A *Milano* infatti la domanda riprese maggiore attività, e non pochi furono gli affari definiti, specialmente nelle greggie che si pagarono da L. 43 a 44 per 12/16 di 1^o ord. — A *Lione* pure le transazioni furono alquanto più attive. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 8/10 di 2^o ord. da fr. 45 a 46; organzini 17/19 di 2^o ord. da fr. 54 a 55 e trame di 3^o ord. 26/27 a fr. 50. Una notizia abbastanza seria, e che acquista maggiore importanza perchè ammessa contemporaneamente da molte fonti attendibili, è che il raccolto dei bozzoli al Giappone è valutato almeno del 20 per cento al disotto di quello dell'anno scorso. È questo un fatto che collegandosi col *deficit* più o meno importante annunciato sugli altri raccolti d'Asia e d'Europa, potrà esercitare una influenza essenziale sullo svolgimento dell'attuale campagna serica.

Zolfi. — All'origine l'articolo si mantiene nei prezzi segnati nella precedente rassegna. — A *Genova* i doppi raffinati di Romagna si vendono da L. 13 a 13,50 al quintale e gli zolfi façon di Romagna da L. 11,50 a 12.

Legni per tinta. — A *Genova* mercato alquanto attivo in quasi tutte le qualità, il prezzo per il Campeccio S. Domingo da L. 14 a 14,50, Spagna 23 a 34, Brasileto 34 a 35, Giallo Maracaibo 12 a 13 per cento chil. franco vagone.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

18.^a Decade. — Dal 21 al 30 Giugno 1888.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1888

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1888	1,136,453.62	47,384.67	402,115.30	1,165,238.29	39,732.00	2,784,923.88	3,984.00	699.03
1887	965,561.78	45,847.09	453,552.48	1,224,653.90	55,199.32	2,744,814.57	3,980.00	689.65
Differenze nel 1888	+ 164,891.84	+ 1,537.58	- 51,437.18	- 59,425.61	+ 15,467.32	+ 40,109.31	+ 4.00	+ 9.38
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.								
1888	17,365,369.52	830,587.27	5,514,324.91	21,948,754.46	613,432.91	46,272,469.07	3,981.82	11,620.93
1887	16,620,831.09	808,875.97	5,113,059.99	21,844,813.76	687,816.17	45,074,926.98	3,980.00	11,325.36
Differenze nel 1888	+ 744,538.43	+ 21,711.30	+ 401,234.92	+ 103,940.70	- 73,883.26	+ 1,197,542.09	+ 1.82	+ 295.57
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1888	44,865.85	1,325.95	6,206.55	44,985.45	1,975.85	99,359.65	821.43	120.96
1887	43,737.50	1,285.90	8,270.46	40,730.26	2,571.13	96,595.25	745.00	129.66
Differenze nel 1888	+ 1,128.35	+ 40.05	- 2,063.91	+ 4,255.19	- 595.28	+ 2,764.40	+ 76.43	- 8.70
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO								
1888	725,802.70	17,512.67	101,056.71	637,152.69	21,548.15	1,503,072.92	808.82	1,853.85
1887	659,784.27	14,766.83	76,879.56	537,473.37	21,470.78	1,310,374.51	715.02	1,832.64
Differenze nel 1888	+ 66,018.43	+ 2,745.84	+ 24,177.15	+ 99,679.32	+ 77.37	+ 192,698.11	+ 93.80	+ 25.71

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1888	1887	Diff. nel 1888	1888	1887	Diff. nel 1888
Viaggiatori	2,532.95	2,029.85	+ 503.10	47,029.60	38,732.50	+ 8,297.10
Merci	546.60	514.51	+ 32.09	11,060.20	9,927.03	+ 1,133.17
Introiti diversi	94.30	82.95	+ 11.35	1,893.65	1,781.20	+ 112.45
TOTALI	3,173.85	2,627.31	+ 546.54	59,983.45	50,440.73	+ 9,542.72

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 135 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1888-89

Prodotti approssimativi del traffico dal 1º al 10 luglio 1888

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio . . .	4024	4001	+ 23	531	510	+ 21
Media	4024	4001	+ 23	531	510	+ 21
Viaggiatori	1,374,024.20	1,223,210.11	+ 150,814.09	36,099.15	41,089.75	- 4,990.60
Bagagli e Cani	62,179.76	55,369.49	+ 6,810.27	767.96	1,176.15	- 408.19
Merci a G. V. e P. V. acc.	272,721.66	300,111.61	- 27,389.95	4,096.91	4,941.87	- 844.96
Merci a P. V.	1,368,314.74	1,454,898.47	- 86,583.73	27,070.47	33,184.24	- 6,113.77
TOTALE	3,077,240.36	3,033,599.68	+ 43,650.68	68,034.49	80,392.01	- 12,358.52
Prodotti per Chilom. . .	764.72	758.21	+ 6.51	128.13	157.63	- 29.50

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.